

Data: 25.10.2026 Pag.: 38,39
 Size: 932 cm2 AVE: € 188264.00
 Tiratura: 80744
 Diffusione: 73036
 Lettori: 632000



Arriva in libreria "La confessione di Elsa" l'ultima opera di Gianrico Carofiglio
 Un romanzo di personaggi memorabili, di storie mai svelate forse per troppo tempo

L'ANTEPRIMA

GIANRICO CAROFIGLIO

A un certo punto, senza una specifica ragione, nel mezzo di pensieri incoerenti mi tornò alla mente un episodio del passato remoto, che avevo del tutto dimenticato.

Stefano e io eravamo andati al cinema insieme. Lui aveva quattordici anni e io dodici. Per quello che mi ricordo – ma sono quasi certo – fu l'unica volta in tutta la vita che accade, noi due da soli. Tante volte, da bambini, eravamo andati a vedere i film di Walt Disney con i nostri genitori. Al Cinema Oriente, che per questo era in assoluto il mio preferito. Oppure nelle arene, d'estate, e mi piaceva moltissimo. Le sedie di legno verde con la seduta ribaltabile, il tizio che durante l'intervallo gi-

rava con la cassa frigorifera a tracolla piena di ghiaccioli, cremini e gazzose, i western, i cartoni animati e i vecchi film di Totò – ma una volta incapammo per errore (pensavamo tutti che fosse un classico film comico) in *Uccellacci e uccellini*, in cui sí, c'era Totò ma era un film di Pasolini. C'erano anche Ninetto Davoli e soprattutto il corvo parlante, intellettuale marxista. Fu una delle esperienze più stranianti della mia vita di bambino. Cercavo di capire dove si dovesse o si potesse ridere, ma non ne venivo a capo. Mi dicevo che dovevo divertirmi perché c'era Totò ma era impossibile che quel film piacesse a un bambino. E però proprio per questo, per l'attenzione

spasmodica e per la frustrazione, la visione di quel film è uno dei ricordi più nitidi della mia infanzia. Il bianco e nero, Totò e Ninetto Davoli vestiti da frati francescani e il corvo che parlava e filosofeggiava. «Il cammino incomincia e il viaggio è già finito», questa mi era rimasta impressa. Che significava? Di sicuro doveva esserci una battuta comica nascosta, io non l'avevo capita e non lo avrei mai ammesso. Quando uscimmo mamma e papà ci chiesero se ci fossimo annoiati. Non so – non lo sentii o non lo ricordo – cosa disse mio fratello ma io mentii dicendo che il film mi era piaciuto molto. Un tipo di menzogna che in futuro avrei ripetuto spesso, in declinazioni di-

verse, per darmi un tono, per apparire, per fare bella figura. Il fare bella figura – o non fare brutta figura – è stato a lungo, senza che me ne rendessi conto, l'ossessione della mia vita.

Sto divagando. Che forse è inevitabile quando si parla del tentativo di afferrare il senso di qualcosa che ti sfugge, per cui non hai nessuna idea della direzione giusta.

Comunque sia, eravamo andati al cinema tante volte con mio fratello e i nostri genitori, mentre lui e io non ci eravamo mai andati da soli fino a quel pomeriggio di ottobre, qualche giorno dopo la riapertura delle scuole.

Non lo so perché accadde e certo mi sembra strano che mio fratello adolescente volesse andare al cinema con un ra-

LA STAMPA

Data: 25.10.2026 Pag.: 38,39
Size: 932 cm2 AVE: € 188264.00
Tiratura: 80744
Diffusione: 73036
Lettori: 632000



gazzino, ancora un bambino dodicenne e per di più suo fratello. A quell'età due anni di differenza sono molto di più di due anni di differenza.

Il film era ... *altrimenti ci arrabbiamo!* con Bud Spencer e Terence Hill, nomi americani inventati per due attori molto italiani: Carlo Pedersoli e Mario Girotti. Erano diventati famosi con questi nomi finti che servivano a dare un tono internazionale a un cinema che temeva di apparire provinciale e aveva il complesso della serie B. Persino il grande Sergio Leone firmò *Per un pugno di dollari* con lo pseudonimo di Bob Robertson.

Bud Spencer il grosso e Terence Hill il bello erano le star assolute di un sottogenere cinematografico che all'inizio degli anni Settanta riempiva le sale e per il quale noi ragazzini andavamo pazzi. Erano storie dalle trame esili, impennate su interminabili scazzottate. Un misto di film d'azione, commedia dell'arte, teatro dei burattini, in cui la violenza era resa grottesca e trasformata in meccanismo comico. Però funzionava anche come macchina narrativa. Ci immedesimavamo nei personaggi, ci piacevano questi giustizieri sbrindellati e invincibili: ci davano la sensazione rassicurante che il mondo potesse essere rimesso a posto a ceffoni.

Stefano, alla fine del film, disse che doveva fare pipì e mi avrebbe raggiunto fuori. Così

Stefano e io eravamo andati al cinema insieme. Lui aveva quattordici anni e io dodici

uscii da solo e proprio lì davanti trovai un gruppetto di ragazzi miei coetanei che da tempo mi perseguitavano. Li avevo conosciuti all'oratorio che avevo frequentato per un po'. Avevo smesso di andarci perché non mi ero trovato bene. Il parroco non mi piaceva, era manesco e aveva, mi sembra di poter dire adesso, una nota di volgarità piuttosto sgradevole. Non sapevo parlare in dialetto (a casa era vietato) e non giocavo bene a calcio. Insomma, c'erano tutte le premesse per diventare uno che si poteva prendere in giro. La cosa non finì quando smisi di andarci. La parrocchia era vicino casa, loro si radunavano davanti all'ingresso dell'oratorio e quando passavo mi sfottevano, mi stratonavano, qualche volta mi davano degli schiaffi. Nulla di troppo grave ma tutto piuttosto spiacevole. Presi l'abitudine di fare dei giri larghi per non passare lì davanti. Se avvistavo la banda altrove, scappavo.

Quel pomeriggio però erano davanti al cinema e quando mi accorsi di loro era troppo tardi per scappare.

Il più stronzo di tutti si chiamava Manzari. – Lo sai che sei un faccia di merda? – mi disse prendendomi per il bavero.

La domanda era una di quelle cui è difficile dare una risposta dignitosa. Gli altri risero. Sempre tenendomi per il bavero lui mi mise un dito in un orecchio. Voleva fare un gesto

Qui di seguito pubblichiamo un estratto del nuovo libro di Gianrico Carofiglio con protagonista l'avvocato Guido Guerrieri "La confessione di Elsa" pubblicato per Einaudi.

intrusivo e umiliante e gli riuscì benissimo. Gli diedi una spinta, d'istinto. Non volevo fare a botte (anni dopo avrei imparato piuttosto bene e mi sarebbe piaciuto ritrovare Manzari o qualcuno degli altri, ma non accadde), solo scostarlo per farlo smettere. Lui mi diede un ceffone. Dato bene, con tutta la mano. Mi prese in pieno sulla guancia e sull'orecchio.

– Lo sai che sei un faccia di merda? – ripeté.

Fu in quel momento che Stefano si materializzò alle loro spalle. Fece un movimento quasi casuale, come se avesse incespicato e si fosse aggrappato a Manzari per non perdere

l'equilibrio. Forse gli fece uno sgambetto come in un fallo di calcio ben fatto, di quelli che l'arbitro non vede. Non lo so, la scena è confusa nella mia memoria ma certo è che Manzari si ritrovò seduto per terra.

– Scusa, – gli disse Stefano. Il tono era privo di qualsiasi inflessione ironica. Sembrava davvero si stesse scusando per averlo fatto cadere senza intenzione.

E subito dopo, mentre quello si stava rialzando: – Ma tu non sei il figlio della professoressa Manzari?

Tutta la scena aveva preso una torsione quasi surreale. Quello, dopo un attimo di esitazione, annuì: era il figlio della professoressa Manzari. Chi fosse questa professoressa

non lo sapevo, ma si trattava di un dettaglio irrilevante.

Anche Stefano annuì. Non aggiunse altro. Si limitò a guardarli, uno per uno, per qualche secondo, come per imprimerli bene nella memoria le loro facce.

– Andiamo, – disse poi. Sol tanto.

Non ne parlammo mai. Non quel pomeriggio – non mi chiese perché se la fossero presa con me, non mi diede consigli o fece lezioni – e nemmeno dopo. Non disse nulla.

Quei ragazzi smisero di perseguitarmi. Io dimenticai presto, subito, quell'episodio. Lo dimenticai quasi deliberatamente, credo. Quasi un'amnesia volontaria.

Perché?

Non ringraziai mio fratello o non mi ricordo di averlo fatto. Non mi sembra nemmeno di aver provato gratitudine. Forse sollievo, ma non gratitudine.

Perché?

Provai a pensarci e l'accento di risposta che emergeva confusa non mi piacque affatto. Poi, come per un improvviso testacoda della memoria, accadde due cose strane.

La prima: mi apparve perfettamente a fuoco sullo schermo della mente il viso di Stefano a quattordici anni.

La seconda: mi apparve perfettamente a fuoco sullo schermo della mente il viso di Stefano adulto. Quello che, senza riuscirci, avevo cercato di scorgere da quando era finita la nostra telefonata. —

© 2026 GIULIO EINAUDI EDITORE S.p.A., TORINO

Data: 25.10.2026 Pag.: 1,27
 Size: 990 cm2 AVE: € 222750.00
 Tiratura: 171068
 Diffusione: 220286
 Lettori: 1625000



GIANRICO CAROFIGLIO

«Seguo Garlasco Stasi è innocente Sì, credo in Dio»

di **Aldo Cazzullo**
 ed **Elvira Serra**

Gianrico Carofiglio si racconta al *Corriere*: «La notte prima della laurea sfidai a poker due bari. Garlasco mi appassiona, Stasi andava assolto. Alle primarie voterò Schlein».

a pagina 27



IL PERSONAGGIO L'INTERVISTA

«La notte prima della laurea la passai a giocare a poker con i bari Seguo avidamente Garlasco in tv, per me Stasi andava assolto»

Gianrico Carofiglio: «Sono stato vittima dei bulli, il karate mi ha salvato. La mia fede è piena di dubbi. Alle primarie voterò Schlein»

di **Aldo Cazzullo**
 ed **Elvira Serra**

Gianrico Carofiglio, lei ha riconosciuto di essere vanitoso e permaloso. Più l'uno o

più l'altro?

«Buona domanda. Penso tutte e due. Faccio fatica a riconoscere di essere vanitoso, ma lo sono. E faccio fatica a riconoscere di essere permaloso, ma lo sono».

Martedì torna in libreria per

Einaudi con «La confessione di Elsa». Come lo presenterebbe ai lettori?

(sorridente) «Francesca, la mia compagna, mi ha detto di dire che è un romanzo ispirato a lei».

È arrogante e presuntuosa,

come si definisce la protagonista del romanzo?

«No, no. Però è una donna libera, come Elsa. In questo romanzo affronto diversi temi. Uno è il tradimento».

Elsa non si pente di nessun tradimento, ma si pente di

Data: 25.10.2026 Pag.: 1,27
 Size: 990 cm2 AVE: € 222750.00
 Tiratura: 171068
 Diffusione: 220286
 Lettori: 1625000



non essere stata gentile.

«Questo si innesta con un altro dei temi centrali: fare ammenda. Chiedere scusa è molto comodo; fare ammenda significa vedere il dolore dell'altro, farglielo capire e stare in quella zona scomodissima in cui l'altro può anche non dirti niente».

Le è familiare?

«È una cosa che ho capito non da tantissimo: molte volte ho chiesto scusa e mi sembrava che fosse sufficiente».

Ed è stato poco gentile verso qualcuno, come Elsa?

«La gentilezza verso gli altri è una forma elegante di marketing personale. Ma la cosa davvero difficile è essere gentili con una persona cara; magari quando sei stanco. Ho capito abbastanza tardi di aver dato per scontato il bene che provo per qualcuno: devi dire a chi ami che lo ami».

Che bambino è stato?

«Abbastanza indisciplinato, prendevo molte note. Ho studiato dalle suore e avevo una maestra bravissima, che è stata la mia prima editrice perché fece pubblicare alcuni miei temi».

Ha mai subito bullismo?

«Sì. Quelli come me a Bari venivano chiamati "figli di mamma", viziati. Ma il karate mi ha aiutato. Ricordo che a 15 anni un paio di bulli mi volevano picchiare. Il boss del quartiere, che non era più grande di noi, si intromise dicendo che tanti contro uno non era valido. Così scelse lui di farmi combattere con il più corpulento, che faceva judo».

Come finì?

«Alla pari. Ci gonfiammo di botte. Bastò a farmi guadagnare il rispetto».

È vero che la sua fede ha cominciato a incrinarsi durante Italia-Inghilterra del 1973?

«All'oratorio c'era una disciplina ridicola. Il parroco voleva costringerci a rinunciare al primo tempo per il catechismo; avremmo invece visto insieme il secondo. Ma io volevo seguire tutta la partita, che tra l'altro fu storica: la prima vittoria italiana sull'Inghilterra. Così saltai il catechismo. Lui mi

punì. Non tornai più».

Oggi crede in Dio?

«Sì. Ho una fede piena di dubbi: non sono praticante, invidio chi ha una fede strutturata, perché penso sia fonte di serenità. Mi piace pensare che Dio abbia il senso dell'umorismo: fare una buona battuta è come dire una buona preghiera».

Come immagina l'aldilà?

«Come un luogo in cui potrei imparare e capire qualsiasi cosa. Compresa la matematica».

Crede nell'angelo custode?

«In un certo senso, sì. Ho anche scritto un racconto, *La velocità dell'angelo*: non bisogna correre più veloce di quanto il tuo angelo custode sia capace di volare».

Ne «La confessione di Elsa» distingue Chronos e Kairos.

«Sì. Chronos è il tempo lineare, cronologico appunto. Kairos è il tempo di qualità, dell'opportunità. I greci antichi lo rappresentavano come un giovane con un ciuffo sulla

fronte e la testa rasata. Puoi afferrarlo solo quando ti viene incontro; una volta che è passato non hai più nulla cui aggrapparti».

Lei è tra i pochissimi ad avere un pubblico molto ampio sia quando scrive saggi, sia quando scrive romanzi. Quale suo libro ha venduto di più?

«Il primo, *Testimone inconsapevole*: continua a essere letto da 24 anni».

A quale è più affezionato?

«Forse *Le tre del mattino*. Anche se sono molto legato a quello che forse è stato letto meno: *Il bordo vertiginoso delle cose*, letterariamente il più complesso».

La cosa più bella che hanno scritto dei suoi libri?

«Un importante quotidiano inglese scrisse che ogni mio personaggio ha una storia che vale la pena di ascoltare. Mentre Gianni Ferrari in pubblico disse che i miei romanzi sono come una casa bella, molto ordinata, che ti dà una sensazione di serenità quando entri; poi si apre una botola e tu precipiti in un posto molto meno rassicurante».

Lo Strega è un capitolo chiuso?

«Penso di sì».

E della polemica che ha travolto Mari all'ultimo miglio della corsa al premio?

«Ho trovato tutto un po' stucchevole. In generale sono un fautore della cautela. Ma penso che uno abbia pure il diritto di non essere cauto, di avere idee che non condividiamo, entro i limiti della contenenza del linguaggio».

Da ex magistrato la sta appassionando di più il caso di Garlasco o di David Rossi?

«Quello che è successo a Garlasco è incredibile. Ammetto di guardare con una certa avidità i programmi televisivi che ne parlano».

Hanno sbagliato troppo?

«Speriamo che siano stati solo errori».

Sempio è colpevole?

«Non mi azzarderei lontanamente a dirlo. Però, poiché mi sono incuriosito, sono andato a leggermi un po' di cose. E sulla base degli elementi a disposizione Stasi andava assolto, come effettivamente è accaduto in primo e in secondo grado. Pochi ricordano che nel 2017 è stata modificata la

norma del codice di procedura penale che disciplina il ricorso in Cassazione: da allora non è più possibile farlo per ragioni attinenti alla motivazione, nel caso di sentenze di assoluzione in primo e in secondo grado. Puoi ricorrere in Cassazione solo per vizi di procedura. È giustissimo. E con questa regola Stasi non sarebbe stato riprocessato in appello e condannato».

Magistrato una volta, magistrato sempre?

«Per me sì. I greci sostenevano che morire giovani fosse una fortuna. Ho avuto il privilegio di morire giovane come magistrato, metaforicamente parlando; quindi ho solo ricordi belli».

Lei scrive che una cosa complessa è diversa da una cosa complicata. Perché?

«Su questo tema faccio seminari con il cubo di Rubik: è complicato, ma se rispetti una certa sequenza hai la certezza di riuscire a comporlo. La

complessità nasce dal rapporto con l'imponderabile, dal fatto che gli elementi che entrano in rapporto si influenzano a vicenda in modo imprevedibile».

La politica è complicata o complessa?

«La politica è complessa».

Lei è stato senatore Pd. Il centrosinistra ce la farà?

«Ce la può fare. Ci sono vari problemi che ancora lo frenano in un momento in cui, con quello che sta facendo il centrodestra, il centrosinistra dovrebbe avere 10 punti di vantaggio».

Voterà alle primarie?

«Le primarie in generale non mi piacciono. Ma poiché si faranno, andrò a votare per Elly Schlein. Spero che, qualunque sia il risultato, il perdente si metta a lavorare per il vincitore».

Gli elettori del leader sconfitto andranno a votare per il vincitore?

«Io credo che tutti voteranno nel modo giusto. È una co-alizione. Chi vuole votare Cinque Stelle, vota Cinque Stelle. Chi vuole votare Pd, vota Pd».

Vannacci?

«Credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che questa roba, perché non riesco a chiamarlo partito, prenda una quantità di voti diversa a seconda che corra da sola o in compagnia».

Perché fatica a considerarlo un partito?

«Perché non c'è nessun merito nelle dichiarazioni populiste; servono solo a eccitare gli animi. A me piacerebbe potermi confrontare con una destra civile, moderna, europea su questioni sulle quali inevitabilmente la pensiamo in modo diverso. Ma sempre e solo in un contesto in cui siamo d'accordo sui fondamentali della vita comune».

Da ex giurista cosa pensa delle norme speciali varate per i minorenni?

«Non le ho ancora lette, ma penso tutto il male possibile del metodo. Si pensi al decreto d'urgenza dopo i rave party. Sapete quante volte è stata applicata quella norma? Zero.

Data: 25.10.2026 Pag.: 1,27
 Size: 990 cm2 AVE: € 222750.00
 Tiratura: 171068
 Diffusione: 220286
 Lettori: 1625000



Dopodiché, l'idea di costruire una fattispecie di reato legata alla mera partecipazione a un'azione violenta, anche priva di conseguenze, potrebbe avere un senso».

Sta lavorando a un nuovo spettacolo teatrale?

«Farò un tour con un monologo sul mistero della stupidità».

tà. Far ridere la gente è quello che in assoluto mi piace di più».

La cosa più stupida che ha fatto?

«Tante bravate da ragazzo, pericolosissime. Come fare a botte per ragioni futili, o andare a giocare a poker la notte prima della laurea, con due bari, in un sordido apparta-

mento».

Tutto prescritto. Una cosa stupida recente?

«Forse è la tendenza, che non sempre controllo, a esprimere giudizi su cose che non conosco abbastanza. A proposito della cialtroneria letteraria di cui parlo nel romanzo, mi è capitato di parlare di un libro che non avevo letto con

una persona molto più competente di me. Sono un buon bluffatore».

I suoi figli vivono entrambi a Milano?

«Sì. Giorgia mi renderà nonno a febbraio. Sarà un maschio, ma ovviamente mi sono ben guardato dal dare suggerimenti sul nome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore

Gianrico Carofiglio è nato a Bari il 30 maggio del 1961. Ex pubblico ministero, ha lasciato la magistratura nel 2008 (Getty)

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 27.10.2026 Pag.: 1,6
 Size: 616 cm2 AVE: € 14784.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1684
 Lettori: 21000



Cultura

Gianrico Carofiglio:
 «Il nuovo Guerrieri
 è più riflessivo»

di **Antonella De Biasi**
 a pagina 6

«Il tema centrale di questo libro? La responsabilità verso gli altri»

Esce oggi il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, «La confessione di Elsa», protagonista ancora Guerrieri

di **Antonella De Biasi**

Esistono incontri che, sebbene sembrino affidati al caso, finiscono per mutare profondamente il nostro sguardo sul mondo e sul senso di quanto si è vissuto. È quanto accade a Guido Guerrieri, l'avvocato penalista che torna protagonista dell'ultimo romanzo di Gianrico Carofiglio, *La confessione di Elsa*, in uscita oggi per Einaudi. Giunto all'ottavo capitolo della «biografia» di Guerrieri, l'autore si discosta, almeno in parte, dall'impianto investigativo che contraddistingue le sue opere, per addentrarsi nei territori più intimi della coscienza e indagare le ripercussioni che una verità inattesa può esercitare sulla percezione di sé e della propria vita. La vicenda prende avvio nel silenzio della notte, quando una telefonata inaspettata conduce a un incontro in libreria, durante una presentazione serale. È qui che entra in scena Elsa Corsini, una professoressa di filosofia ormai settantenne, una donna che ha vissuto intensamente

e che, con lucida consapevolezza, avverte il bisogno di fare i conti con il proprio passato. Il desiderio di riparazione si intreccia con il peso della colpa e con la speranza, tutt'altro che semplice da realizzare, di trovare una forma di redenzione.

Nei romanzi precedenti dedicati a Guerrieri la dimensione processuale si intrecciava con quella psicologica. Questa volta, invece, l'equilibrio sembra cambiare. Come è nata questa storia?

«L'idea originaria di questo romanzo non includeva Guido Guerrieri: era la storia di due personaggi che si incontrano, seguendo lo schema affascinante di "tutto in una notte", e si raccontano le rispettive vite, guardandole anche attraverso le dinamiche della colpa verso sé stessi e verso le persone incontrate nel corso dell'esistenza. Man mano che immaginavo i personaggi, il loro dialogo e i temi che sarebbero emersi da questa storia, Guerrieri si affacciava sempre più nel flus-

so della narrazione. All'inizio, devo dire, ho fatto un po' di resistenza, poi ho ceduto al suo ingresso, un po' prepotente. Ho intravisto l'ulteriore opportunità narrativa di proseguire la biografia di Guerrieri, facendo però saltare lo schema consolidato dei romanzi precedenti. Non credo esista un caso analogo di un personaggio che ritorna con una nuova storia, ma abita diversamente la struttura originaria della "saga"».

Restiamo sui personaggi. All'Osteria del Caffelatte, una libreria notturna, avviene l'incontro con Elsa Corsini, docente di filosofia che, tra saggezza e inquietudini, si confessa.

«Non so se assocerei al personaggio di Elsa Corsini la dimensione della saggezza: è una donna che ha vissuto pericolosamente, con audacia intellettuale ed emotiva. Certamente, la fase in cui incontra l'avvocato Guerrieri è un momento di elaborazione, in cui è consapevole che il suo modo di abitare il mondo, libero e spregiudicato, possa

aver ferito, anche gravemente, le persone a lei care. Ecco, questo è un tema centrale del romanzo: la responsabilità verso gli altri e la possibilità di fare ammenda».

A un certo punto del romanzo, Elsa dice che le piacerebbe chiedere scusa, anche se forse è ormai troppo tardi. È possibile riparare gli errori passati?

«Non esiste una regola assoluta, ma il romanzo invita a riflettere su questo tema, offrendo anche una chiave morale: la differenza tra chiedere scusa e fare ammenda. Spesso ci sembra sufficiente chiedere scusa: andiamo dall'altra persona, ci scusiamo per quello che abbiamo fatto e ci sembra che tutto sia sanato. In realtà, ciò che cura la ferita dell'offesa non è semplicemente chiedere scusa, ma far percepire all'altra persona che riconosciamo il suo dolore. Significa guardarlo in faccia e sostare in quella zona scomodissima in cui entriamo in contatto con la sofferenza dell'altro, riconoscendogli il diritto di non fare nul-

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 27.10.2026 Pag.: 1,6
Size: 616 cm2 AVE: € 14784.00
Tiratura:
Diffusione: 1684
Lettori: 21000



la, persino di non perdonarci. Il senso morale del romanzo consiste proprio nel riconoscimento dell'altro».

“Aiutare gli altri è una cosa che mi succede naturale, succede prima che io decida. Qual è il merito di questo?”, si chiede Guerrieri, aprendo una riflessione di particolare rilevanza nel momento storico che stiamo vivendo.

«È una caratteristica di

Guerrieri guardare all'altro, e certamente questo ha un merito. Se guardiamo al presente, vediamo una progressiva perdita di spazio per la solidarietà, tanto nelle vite individuali quanto in quelle collettive. Viviamo un momento in cui l'ingiustizia sociale e le prevaricazioni diventano sempre più pericolose, perché la democrazia può reggere soltanto fino a un certo

punto. Dovrebbe essere interesse personale di chi ha di più contribuire a garantire una vita dignitosa e diritti a chi ha di meno, perché è una questione di coesione sociale e di sicurezza».

Quando si è fatto del male, ci sembra

sufficiente chiedere scusa. Ma occorre anche fare ammenda, riconoscere il dolore dell'altro

Elsa Corsini è una donna

che ha vissuto pericolosamente. Il suo modo libero di abitare il mondo può aver ferito le persone a lei care

Info



● <i>La confessione di Elsa</i> , edito da Einaudi, è il nuovo capitolo delle storie dell'avvocato	Guido Guerrieri scritte da Gianrico Carofiglio (Einaudi, collana «Stile libero», Torino	2026, pp. 176, euro 18). Dopo <i>L'Orizzonte della notte</i> nel 2024, in cui il protagonista fa un profondo bilancio della	sua vita, Guerrieri si ritrova in una libreria notturna dove incontra Elsa Corsini, una donna che si	aprirà in un dialogo profondo, risvegliando ricordi e bilanci anche in lui. Carofiglio	presenterà il romanzo il prossimo 14 novembre alla Feltrinelli di Bari, in via Melo.
--	---	---	--	--	--



Nella foto in alto, lo scrittore Gianrico Carofiglio (Bari, 1961), ex magistrato ed ex senatore del Partito democratico. Il suo nuovo libro «La confessione di Elsa» è l'ottavo capitolo della saga dell'avvocato Guerrieri

Data: 27.10.2026 Pag.: 43
Size: 451 cm2 AVE: € 33374.00
Tiratura: 8635
Diffusione: 6425
Lettori: 176000



«Guerrieri? È un eroe del dubbio» Il ritorno di Carofiglio in libreria

Lo scrittore pubblica «La confessione di Elsa» per l'editore Einaudi
Il romanzo narra l'incontro fra l'avvocato e una filosofa anticonformista

di ALICE SCOLAMACCHIA

Una libreria aperta di notte, a Bari, diventa il luogo di un incontro che costringe a fare i conti con ciò che si è taciuto. In *La confessione di Elsa* (Einaudi, pp. 176, euro 18), il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio che esce oggi, l'autore ritrova Guido Guerrieri e lo mette di fronte a Elsa Corsini, filosofa anticonformista, abituata a esercitare la libertà senza considerarne sempre le conseguenze. Nel loro dialogo affiorano errori, ricordi e responsabilità. L'autore abbandona il consueto impianto investigativo per concentrarsi sulla coscienza e sul significato della riparazione: confessare non equivale necessariamente a pentirsi, né assicura il perdono. Prima presentazione del romanzo a Bari il 14 novembre, nella libreria Feltrinelli.

Quando la libertà individuale, come quella di Elsa, diventa irresponsabilità?

«Non credo esista una regola universale. Il romanzo mette in rapporto la libertà personale con la percezione degli altri: il limite è il danno che possiamo provocare. Elsa lo comprende attraverso una confessione inattesa anche per lei. A questo si lega il tema della gentilezza, di cui mi sono occupato anche come strumento politico. Essere gentili con gli estranei è relativamente facile, può perfino diventare marketing personale, un modo elegante per mantenere le distanze. È molto più difficile esserlo con chi ci è vicino, quando la stanchezza e l'abitudine consumano i rapporti. Ripensando a un

uomo che ha tradito, Elsa non vorrebbe cancellare il tradimento: vorrebbe essere stata gentile con lui. È una chiave del libro».

Guerrieri ha sempre coltivato il dubbio. Che cosa cambia quando lo rivolge contro sé

stesso?

«In realtà lo ha sempre fatto. Ricordo una recensione, credo del "Times", che lo definiva un *self-deprecating hero*, un eroe incline all'auto-critica, continuamente impegnato a mettere in discussione sé stesso. È una caratteristica che si è sviluppata progressivamente, romanzo dopo romanzo. Questa volta, però, la lama del dubbio e di un'autoanalisi dolorosa affonda in un territorio che non era mai stato esplorato».

Confessare significa assumersi una responsabilità o alleggerire la propria coscienza?

«Può significare entrambe le cose. Nel romanzo è centrale la differenza tra chiedere scusa e fare ammenda. Le scuse sono spesso un atto puramente linguistico, che finisce per trasferire la responsabilità sull'altro. Come a dire: ti ho chiesto scusa, che altro vuoi? Fare ammenda, invece, significa riconoscere il dolore provocato e dimostrare di averlo compreso. È molto più difficile, perché ci espone alla possibilità di non essere perdonati e richiede il coraggio di accettarlo, di restare in quella condizione scomoda anche a lungo. Non basta dichiararsi pentiti: occorre vedere davvero la sofferenza dell'altro, senza pretendere che ci assolverà. La vera confessione non è una formula di buona educazione, ma un atto di riparazione che nasce dal riconoscimento del danno inflitto».

Perché affidare a una con-

versazione notturna ciò che avrebbe potuto raccontare attraverso un'indagine?

«Inizialmente Guerrieri non era previsto, poi ho capito che era il personaggio più adatto a quella conversazione. Mi piace che un romanzo di una serie ne sovverta il meccanismo: nei precedenti si alternavano narrazione psicologica, indagine e processo, mentre qui quegli schemi scompaio-

no. È un modo per esplorare possibilità narrative nuove senza rinunciare al personaggio».

Perché scegliere una libreria notturna come luogo della confessione?

«Guido, Elsa e Ottavio, il libraio che svolge quasi la funzione del coro greco, vivono con i libri e nei libri. Ho inventato quel caffè perché cercavo uno spazio adatto a un romanzo di racconti, dialoghi e riflessione filosofica. Quella libreria mi sembrava il luogo ideale».

Che cosa le permette di raccontare Bari che una città immaginaria non le consentirebbe?

«In realtà, nei miei romanzi Bari è anche una città immaginaria. Mi piace tenere in equilibrio una narrazione del tutto realistica con improvvisi squarci surreali, come piccole porte che si aprono su un territorio fantastico. È una possibilità narrativa che mi affascina moltissimo».

PRESENTAZIONE

Il primo appuntamento sarà a Bari il 14 novembre alla Feltrinelli

Data: 27.10.2026 Pag.: 10
 Size: 607 cm2 AVE: € 15782.00
 Tiratura: 1789
 Diffusione: 22000
 Lettori: 22000



Carofiglio "Una notte a Bari Guerrieri si ferma in Osteria nel mio romanzo più intimo"

di ANTONELLA W. GAETA

"La confessione di Elsa", ottavo capitolo della saga, esce mentre in città si gira la seconda stagione televisiva: "Colto lo spirito"

È una di quelle notti che Bari ancora non ha. Quaranta persone che ascoltano, passate le due, la presentazione del saggio della filosofa Elsa Corsini "Sul buon uso della paura". Il luogo, uno dei più amati dall'insonne avvocato Guido Guerrieri, è sui generis, la libreria notturna Osteria del Caffellatte. Qui Elsa e Guido si incontrano, e parlano per ore di amore e finitudine, segreti e colpe, dialogo che innerva *La confessione di Elsa*, ottavo libro della serie che ha rivelato il talento di Gianrico Carofiglio. Esce oggi per Einaudi Stile Libero.

Carofiglio, possiamo definire questo un Guerrieri sui generis, intimista, riflessivo, consumato nel giro di una notte. Come mai questa volta non abbiamo un'indagine, perlomeno classicamente intesa?

«Perché all'inizio non doveva essere un romanzo di Guerrieri. Poi, mentre elaboravo la storia, mi sono accorto che quella conversazione volevo farla fare a lui. O forse meglio: mi sono accorto che pretendeva di farla lui. Per questo ho scardinato lo schema della serie, l'indagine, il

processo, e ne sono contento: mi piace che una serie continui facendo saltare il proprio meccanismo».

E sì, perché, se parafrasiamo Vogler e il suo "Viaggio dell'eroe", il viaggio come l'indagine può essere anche all'interno di sé stessi. Non che le altre volte sia mancata.

«Il viaggio è tutto interiore: quello di Guido e, più ancora, quello di Elsa, che si sorprende a raccontare a un uomo conosciuto da poche ore un fatto intimo mai confidato prima. Quanto all'esigenza, il romanzo era pensato per un altro personaggio, ma Guerrieri si è seduto al tavolo e non c'è stato modo di farlo alzare».

La forma riproduce quella dei Dialoghi filosofici, due personaggi al confronto. La ama particolarmente, se n'è servito anche altre volte.

«Sì, molto. Il dialogo speculativo è al centro della "Versione di Fenoglio" e di questo romanzo,

ma compare in segmenti di altre cose che ho scritto. Mi piace che dentro il racconto romanzesco si apra una dimensione dialettica».

Una curiosità: come si spiega che a Bari non sia stata ancora aperta una Osteria del Caffellatte?

«Per fortuna non l'ha aperta nessuno. Ho registrato il marchio e avrei dovuto fargli causa (*ride*). Forse la aprirò io. Comunque non scherzo: il marchio l'ho registrato davvero».

Il romanzo esce negli stessi giorni in cui a Bari si gira la

seconda stagione del Guerrieri televisivo. Come ha vissuto il successo decretato (finalmente) alla serie tratta dai suoi libri e al personaggio a lei più prossimo?

«Quello che uno scrittore può aspettarsi da una serie o da un film non è la corrispondenza pedissequa al romanzo: sarebbe una pretesa assurda, destinata a essere frustrata, perché i mezzi espressivi sono diversi. Può aspettarsi che colga lo spirito, soprattutto del personaggio principale e poi delle storie. Qui lo spirito è un equilibrio fra una dimensione emotiva, profonda, meditativa, a volte drammatica, e una quasi da commedia, fatta dell'ironia di Guerrieri e di chi gli

sta attorno. Su questo penso che nella sceneggiatura sia stato fatto un ottimo lavoro, sviluppando personaggi comprimari nei romanzi fino a renderli presenze centrali. Per esempio i due giovani praticanti, il segretario di studio portano una dimensione intelligentemente leggera in una parte della narrazione. Tutto molto buono dall'interpretazione di Alessandro Gassmann (ma anche di tanti altri e altre) alla regia di Gianluca Tavarelli, e non è una formula di stile. Sono contento che la serie sia piaciuta a pubblici molto diversi, da chi ha meno strumenti a chi è attrezzato a seguirla anche dal

Data: 27.10.2026 Pag.: 10
 Size: 607 cm2 AVE: € 15782.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1789
 Lettori: 22000



punto di vista giuridico, e sono fiducioso sulla prossima stagione».

Sta per tornare a teatro con "Il mistero della stupidità", intesa non come semplice mancanza di intelligenza, ma come forza aggressiva che ci sta letteralmente investendo. Come uscirne?

«Non se ne esce una volta per tutte, e diffido di chi promette il contrario. L'intelligenza non protegge dalla stupidità: spesso le fornisce argomenti più raffinati. Isaac Newton perse una

fortuna nella bolla speculativa dei Mari del Sud, e Linus Pauling sostenne per decenni la vitamina C contro il cancro con una convinzione che nessuna prova contraria riusciva a scalfire. Dunque si comincia smettendo di considerarsi vaccinati. Poi c'è l'attenzione, che oggi molti hanno interesse a toglierci perché una persona distratta ragiona peggio ed è più facile da guidare. Il resto è un'igiene mentale piuttosto modesta, fatta di dubbio sulle proprie certezze e

di una certa autoironia: ammettere di non sapere serve a vedere l'errore prima che diventi una pratica catastrofica. È una strategia semplice ma una pratica tutt'altro che facile».

❶ Gianrico Carofiglio è nato a Bari e in città ha ambientato i romanzi con protagonista Guerrieri

Per fortuna nessuno ha ancora aperto il Caffellatte: il marchio è mio e magari lo farò io



IL LIBRO

La serie

Esce oggi "La confessione di Elsa" di Gianrico Carofiglio: è l'ottavo libro con Guido Guerrieri



QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 27.10.2026 Pag.: 21
 Size: 716 cm2 AVE: € 11456.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1550
 Lettori: 8000



Nel nuovo romanzo "La confessione di Elsa", da oggi in libreria per Einaudi, torna l'avvocato Guido Guerrieri. Un incontro inatteso a Bari diventa un viaggio nella memoria, tra disillusioni, rimorsi e possibilità di rinascita.

Carofiglio, i segreti della notte silenziosa

Oscar IARUSSI

Una notte a Bari e la malia delle storie. Si snoda come in un sogno a occhi aperti chiusi il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, "La confessione di Elsa", da oggi in libreria per Einaudi Stile Libero (pagg. 169, euro 18).

Torna di scena l'avvocato Guido Guerrieri, ormai quasi un flâneur a tempo pieno con il suo tratto più contemplativo che investigativo o forense, e trae nuova linfa dall'incontro occasionale in una libreria-vineria con la fascinoso e inquieta settantenne Elsa Corsini, docente universitaria di filosofia e autrice del libro "Sul buon uso della paura". Siamo alla fine di un'insolita presentazione ben oltre le ore 24 e dunque "nell'orizzonte della notte" per dirlo con un altro titolo letterario del Nostro, ora scelto anche per definire la seconda stagione della serie di Guerrieri che Alessandro Gassmann sta girando in queste settimane nel capoluogo pugliese.

«- Raccontami un'altra storia.

Era una domanda insolita, e dunque perfettamente normale per quella notte. - Ne ho una che mi tengo dentro da mesi. - Vorrei sentirla, - disse con un tono gentile e sommesso che, non so per quale motivo misterioso, la fece apparire d'un tratto molto più giovane».

È uno scambio tra due sconosciuti fino a un attimo prima, Elsa e Guido, che si ritrovano d'istinto nella tregua catarattica del racconto e nel labirinto della memoria. Entrambi, vedremo, sono reduci da battaglie via via sublimati nel disincanto. Per lei furono il femminismo di Rosa Luxemburg, Simone de Beauvoir, Aleksandra Kollontaj; la militanza/sorellanza di stagioni appassionate e impetuose sfociate un po' mesta-

mente nell'osservanza linguistica della schwa; la libertà affettiva e sessuale in nome della quale mandò a monte il matrimonio con un collega accademico più anziano, senza ancora averne elaborato il rimorso...

Laddove lui, Guido, guardava all'integrità intellettuale di scrittori come George Orwell, partigiano nella guerra di Spagna, visionario e antitotalitario nei classici "La fattoria degli animali" e "1984", salvo scoprire in seguito che lo stesso Orwell non aveva esitato a tradire i suoi compagni comunisti. Così il sessantenne Guerrieri lascia trapelare a ogni passo la disillusione e una piega amara alla maniera di Sam Spade, l'antieroe dei noir di Dashiell Hammett, uno di quelli che invece preferirono il carcere alla delazione.

Ex pugile dilettante assai bravo, Guido è approdato al culto della gentilezza - un concetto balzachiano adottato dalla filosofia giuridica a mo' di antidoto contro l'inimicizia e la violenza. Egli crede nella mitezza, nel dubbio, nella "giustizia riparativa" (la verità al posto della pena, come nel Sudafrica post-apartheid) e nell'autocontrollo, assumendo sé stesso - gli affezionati lettori lo sanno - nell'orizzonte delle indagini. L'osservatore non è estraneo a ciò che osserva, secondo un sapiente paradigma antropologico e psicologico. Eppure.

Eppure, a intaccare questo aplomb gli è appena giunta una telefonata del suo fratello maggiore Stefano, che vive in Australia, ha una moglie, due figli, una vita apparentemente lontanissima. Guido non lo sente da tre-quattro anni

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 27.10.2026 Pag.: 21
Size: 716 cm2 AVE: € 11456.00
Tiratura:
Diffusione: 1550
Lettori: 8000



e non lo vede da molti di più: «una distanza che avevo lasciato diventare abitudine senza mai chiedermi perché. In ogni caso lui e io non eravamo mai stati vicini, fin da piccoli. Non sapere nulla della sua vita ne era solo la conseguenza naturale... Forse il rancore era un patto che avevamo stipulato, una forma di equilibrio per non fronteggiare cose più complicate».

L'incontro con Elsa e l'inopinata confessione di lei non faranno che amplificare in Guido il turbamento suscitato da quella voce australe. È uno straniamento nello spazio e nel tempo, nel solco di una raffinata dialettica propria delle opere di Gianrico Carofiglio: l'appartenenza e l'esilio in storie lungo i confini tra il diritto e il suo "rovescio", tra un qui e un altrove parimenti in-

compiuti, tra l'infanzia delle paure e della felicità inconsapevoli e l'odierna percezione talora fallace di quell'età perduta. A pervadere il romanzo è uno struggente senso del tempo nell'accezione greca di "kairos" menzionata da Elsa Corsini: «Non arriva quando siamo pronti, quando abbiamo le idee chia-

**Una notte,
due sconosciuti
e il potere
delle storie
per guarire
dalle ferite**

re, quando ci sentiamo sicuri, quando sappiamo cosa fare. Appare quasi sempre travestito da imprevisto, come pericolo, come fonte di inquietudine... Quasi sempre chiede una perdita: abbandonare un ruolo, un'identità, uno spazio che avevamo costruito pezzo per pezzo e nel quale ci sentivamo al sicuro».

Insieme alla scrittura travolgente di Carofiglio, che parte e ti cattura e non ti molla, quella perdita come possibilità di una nuova luce nella notte fa di "La confessione di Elsa" un romanzo irresistibile.



**"La
confessione
di Elsa"**
Gianrico
Carofiglio
Ed. Einaudi
Pagg. 176
Euro 18